

Casa 30 Apr 1857

Mio ottimo Amico

Ho lette le dotte ed eloquenti pagine che mi è piaciuto assai  
entusiasmamente indissiparmi. Sarei stato ben fortunato  
se quella lettera avesse potuto esistere in una  
tanta forza di persuasione da metter mano anche io a  
così belli argomenti, e riprendere ed equantamente  
il vostro invito. Ma se non potrei tanto, non man-  
cherei tuttavia di tentare un po' la pappola, e di met-  
tere la qualche giorno sotto i vostri occhi qualche  
mia modesta opposizione. Per ora non voglio ri-  
spondervi la paduola impressione che hanno fatta  
sul mio spirito. Le penso calmo e sereno d'un uomo,  
come voi, che metteva nel tempo stesso di partire sul-  
ta la grandezza e tutta la miseria delle cose umane,  
che marce rampa e combatte sotto le illusioni,

tattarda non perde fede ai principj e non desiste  
dell'averne. I nostri tre capi s'alt. Del progresso  
e suoi limiti — Della libertà politica e suoi  
limiti — Della libertà economica e suoi limi  
sono l'espressione di un sentimento profondo della  
verità, e voi trovate la verità ben lontana des-  
gna di colare che si frangono nel progresso la libertà  
ludine, e nella libertà l'assenza di ogni vincolo e  
ogni condizione. Trovate la vera via tra gli oppo-  
sti non è semplice e comune. Al più, i casi com-  
ni guidare e giudicare moderazione, ma dove sta la  
moderazione? qual è la linea vera che separa i  
principj? Dove sta il punto dell'arresto, della  
consolazione de' costumi? Ecco i problemi ver-  
mente ardui, ed ecco tattarda dove le vostre vie  
che trionfano. Soltanto in fatto di libertà eco-  
nomiche parrebbe quasi a prima vista che la

temperanza mancasse. Qualche notte alla concor-  
renza parrebbe volere male, qualche parola  
di propalazione alla parola sociali parrebbe volere  
allontanare dalla grande scuola dei buoni econo-  
misti. E pure, quando vi ho veduto riprendere  
con tanto senso dell'apprezzazione libera e  
volontaria, ho detto in mio uso: lo scettico è  
più discreto e temperato che non crede, e non abbia  
domani mai la compagnia dei grandi economisti.  
Voi vorreste in qualche momento allargare i  
confini dell'Economia, grasso divenuta sempre  
angusta e limitata. Oimi! io temo che la pro-  
turereste e le facete perdere i suoi fondamenti: io  
credo che quella pietra è quella che è e non altro,  
ma che nella sua apparente angustia più di una  
fondità insabibile, e debba non trasformarsi ma

piuttosto bene affari ed intendere con tal  
te le altre pene. Io vedo che molte cose  
si riferivano all' Economia Debita suave in  
ris all' amministrazione, ed alla leggi  
zione.

Se comunque, obbligato come sono ad ammettere a  
questo punto, per non passare i limiti della libertà  
epistolare, vi annunzia che il mio piccolo cervello  
guardando l'impressione del moto occorrente dal vostro  
bel ragionare si ripone a disavve della leggi  
fondamentale del progresso, e delle condizioni della  
una libertà politica ed economica. Sono i tem-  
posti la voi, e da voi stesso onde volete continuare  
a trattare. Quali da piano i miei poveri nodati,  
appartenimento di Dotti, e noi volete guardare non  
il valore della cosa, ma le intenzioni benemerite ed offe-  
grate del vostro.

Alessandro Spadolini  
Gio. Nanni